

Abusi sessuali, gli equivoci della Chiesa

di **Lucetta Scaraffia**

in “*La Stampa*” del 27 luglio 2021

Manca quel cambiamento legislativo che nelle società laiche è avvenuto per la pressione dei movimenti femministi.

La vicenda del giovane prete lombardo accusato di abusi sessuali e arrestato mentre accompagnava un gruppo di ragazzi in vacanza non ha trovato molto spazio nei quotidiani italiani. E nessuno si è domandato come mai i genitori dei minori abusati, evidentemente cattolici, non abbiano neppure cercato di rivolgersi alle autorità ecclesiastiche per avviare una denuncia, ma si siano rivolti immediatamente e soltanto a quella civile.

In realtà, a eccezione di pochi giornalisti che mantengono una forte attenzione su questo tema (tra loro, Franca Giansoldati del *Messaggero*), nel nostro Paese l'interesse nei confronti degli abusi commessi da religiosi è molto scarso. Se ne parla poco, tanto che l'Italia sembrerebbe un Paese dove questi reati costituiscono una rarità. Un'occhiata al sito www.abusi.it – che da dieci anni raccoglie denunce e notizie sui relativi iter giudiziari – fa capire come invece la situazione sia molto diversa, e come in realtà quello che da noi manca sia per l'appunto l'attenzione dei media.

Non solo. Manca anche un'analisi approfondita e senza pregiudizi delle cause di questa situazione, come quella condotta in Francia da due teologhe cattoliche, Jo-Marie Thiel e Véronique Margron, presidente della Corref, la conferenza dei religiosi francesi. Thiel, nel suo studio *L'Église catholique face aux abus sexuels sur mineurs*, sottolinea un fatto decisivo: e cioè come nel pensiero cattolico una norma che condanni l'abuso sessuale non sia mai stata espressa con chiarezza, né nel diritto canonico né nella teologia morale.

Il diritto della Chiesa infatti concepisce il problema dell'abuso sessuale solo dal punto di vista del colpevole, e unicamente come atto contro il sesto comandamento. La definizione di peccato, poi, sia quella tomista che privilegia l'intenzione, sia quella neotomista che si concentra sulla concretezza dell'atto, non arriva mai a giudicarlo a partire dalle sue conseguenze su altri.

Così i reati sessuali vengono tutti genericamente classificati come peccati contro il sesto comandamento, e il ventaglio dei comportamenti considerati tali comprende fattispecie molto diverse tra loro, come la masturbazione, la contraccezione, la convivenza, le relazioni omosessuali, le violenze. Il fatto che azioni tanto diverse per le loro conseguenze vengano messe tutte sullo stesso piano deriva da questa modalità di valutazione, indifferente nei confronti dei danni inferti alle vittime.

In realtà la Chiesa non si è mai preoccupata d'indurre chi ha fatto del male ad atti di riparazione nei confronti delle proprie vittime. Scrive Véronique Margron: «C'è un grave pericolo nel non considerare le cose per quello che sono nella realtà, nell'edulcorare la violenza del male, del crimine, qualificandola peccato allo stesso modo di situazioni che non hanno niente a che vedere con questo, che non toccano l'integrità dell'altro e derivano da una libertà responsabile». Così come manca del tutto l'idea che il consenso sia condizione determinante per giudicare un atto sessuale. Nel Codice di diritto canonico il termine consenso compare 117 volte, sempre per definire la relazione gerarchica all'interno della Chiesa o il matrimonio, ma mai a proposito degli abusi sessuali.

Nella cultura dell'istituzione ecclesiastica infatti non è avvenuto quel cambiamento giuridico fondamentale che ha caratterizzato i sistemi legislativi di tutti i Paesi occidentali alla fine del XX secolo, cioè quello che ha trasformato i delitti considerati «contro la morale» – per la Chiesa quelli contro il sesto comandamento – in reati contro la persona, e in più casi una violazione dei diritti umani fondamentali. Da ciò la mancata configurazione della figura della vittima.

Questo cambiamento legislativo nelle società laiche è avvenuto per pressione in particolare dei movimenti femministi, che hanno dato voce al dolore delle vittime e hanno lottato perché venisse riconosciuta la conseguenza dell'atto violento ai danni della persona offesa. Nella Chiesa invece, dove la voce delle donne non è mai stata ascoltata, questo cambiamento decisivo non è avvenuto e ciò spiega perché non si sia mai posto il problema delle conseguenze degli abusi. Anche se il riconoscimento del danno alla vittima, e quindi la sua difesa, sono punti centrali dell'insegnamento evangelico.

Questa mancanza di chiarezza è confermata, per l'Italia, dal documento che regola il comportamento che le gerarchie ecclesiastiche dovrebbero tenere di fronte alle denunce di abuso. Elaborate dalla Cei, la conferenza episcopale, le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili sono infatti ancora vaghe e poco convincenti.

Per prima cosa, come sottolinea la stessa introduzione al testo, le Linee guida non hanno valore giuridico vincolante. Per averlo avrebbero dovuto ottenere il voto favorevole di due terzi dell'assemblea dei vescovi, e evidentemente se la votazione non c'è stata è perché c'erano seri motivi di prevedere che non l'avrebbero ottenuto. Più che un documento con proposte normative nei confronti delle denunce, si tratta di un testo che parla di prevenzione, ascolto e accoglienza, riconciliazione. Il ricorso alla giustizia civile, se pure non ostacolato, viene invocato apertamente solo in una circostanza specifica: quella delle false accuse di abuso contro un prete.

Una parte non piccola del documento è dedicata all'accompagnamento degli abusatori, per i quali l'attenzione è più alta che nei confronti delle vittime. Puntate sono rivolte qua e là contro i mezzi di comunicazione, «talvolta usati in maniera strumentale contro la Chiesa», senza ricordare che è proprio grazie ai media che sono finalmente emersi scandali occultati dalle gerarchie ecclesiastiche, come ha ricordato lo stesso papa Francesco.

Non basta insomma suggerire il silenzio alla stampa per far tacere le proteste di fronte a una situazione che è ancora grave e lontana dalla soluzione.